

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Aldo Badini

L'attesa del Messia pare essere una costante nei tempi inquieti, e il nostro, che è tale per una somma di rapidi mutamenti culturali, economici e sociali di grande impatto, ben si presta alle speranze e ai sogni di un indistinto e potente *meglio*. E poiché l'Occidente sta vivendo la rara condizione di un invecchiamento demografico diffuso, non stupisce che il *meglio* si colori con le tinte della nostalgia e del passato, e che i suoi profeti fuggano in avanti guardando costantemente indietro. Così accade in America, nell'Inghilterra della Brexit, nell'Ungheria di Orban, nell'Austria, in Germania e perfino (elezioni del 9 settembre) nella civile e progressista Svezia, dove si radicano e crescono movimenti politici di una vecchia/nuova destra populista, nazionalista e larvamente illiberale. L'Italia non fa eccezione e benché il nostro improbabile Messia abbia le casalinghe fattezze di un supponente giovanotto campano e di un rampante *ghe pensi mi* lombardo, nondimeno la loro predicazione ha avuto e continua ad avere un largo e solido successo. Successo giustificato, aggiungerei, visto che nessuna delle altre forze sociali, dai vecchi partiti ai sindacati, dalle chiese alle organizzazioni economiche e culturali ha saputo trovare rimedi efficaci e credibili ai gravi problemi del nostro tempo, primi dei quali il forte disagio nel mondo del lavoro, l'impovertimento crescente e una massiccia immigrazione prima favorita, ora contrastata e quasi sempre mal regolata.

Non è detto che i nuovi sapranno fare meglio dei vecchi, e anzi le prime prove (ponte Morandi, decreto sicurezza, DEF, rapporti con l'Europa) esprimono sì una voglia di cambiamento, ma anche preoccupanti segni di incompetenza e arroganza e comportamenti all'insegna del vaniloquio e dell'improvvisazione, carenti di prudenza, di rispetto per il dissenso e soprattutto di senso dello Stato. Né appare chiaro come Lega e M5S possano conciliare gli opposti interessi di un Nord mediamente ricco e interconnesso con l'Europa (nonostante le strumentali sparate anti-UE di Salvini) e un Sud peninsulare per forza di posizione geografica, sotto-occupato e statalista in economia. Divergenze (forse leggibili in controtuce anche nella indecorosa gestione del disastro di Genova) per ora superate in nome di un comune interesse post- e pre-elettorale, ma destinate a ripresentarsi dopo le consultazioni europee di primavera.

Resta un dato di fondo: quei perdenti lasciati indietro dalla turbofinanza e dall'innovazione 4.0, da chi altri dovrebbero attendersi una qualche tutela? Dopo tutto, se fossi un giovane precario, una badante single con figli a carico o un laureato disoccupato, neanch'io mi preoccuperei dello spread e della manovra in deficit; e forse neppure delle pulsioni autoritarie di qualche leader sovranista, se mi potesse promettere un reddito decente. Men che meno mi curei delle sorti di un partito ben rappresentato nei centri storici e tra coloro che un lavoro sicuro o una pensione decorosa ce l'hanno, e se la tengono stretta.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI - n. 525
8 ottobre 2018
S. Pelagia

**ENTUSIASMO
E QUALITÀ**
Margherita Zanol

**BELLEZZA
E PRECARIETÀ**
Manuela Poggiato

**ORTODOSSIA
E ECUMENISMO
NELLA ROMANIA
DEL POST COMUNISMO**
Ugo Basso

inquadrato

◆ **Riace**

rubriche

- ◆ **schede di lettura**
Manuela Poggiato
Margherita Zanol
- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **il racconto di Marco**
Mariella Canaletti
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella del pretesti**

Nota-m mese

il numero 526 è previsto per
lunedì 12 novembre

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Davanti al fatto degli arresti domiciliari del Sindaco di Riace, **MIMMO LUCANO**, esprimo la mia profonda amarezza e dolore. Per lui e per tutta la comunità del paese e della Calabria tutta, dove sono stato Vescovo per ben 14 anni. Sento perciò di dire una parola di vicinanza e di solidarietà, che possa essere di conforto all'amico Mimmo e di luce per tutti i fedeli della zona. Infatti, ritengo che l'agire di questo sindaco, coraggioso e tenace, sia stato fecondo di bene e fortemente progettuale. Ha colto l'occasione che gli era stata posta dai fatti, quella cioè di accogliere anni fa un vascello di cittadini Curdi, che per caso era sbarcato sulle coste del suo paese. Ha sentito dentro un grande movimento di umanità, che lo spingeva alla solidarietà diretta e fattiva. In questo cammino, ha coinvolto progressivamente l'intero suo paese, Riace. Specie il centro storico, dove ha potuto così riattivare e riabitare tante case vuote, perché i proprietari erano emigrati altrove. Terra quindi di emigrazione, la Calabria. E perciò terra che meglio può esprimere un cuore vivo di empatia relazionale. Proprio su questa empatia relazionale ha poi proseguito il suo cammino, sostenuto personalmente anche dalla nostra Chiesa di Locri - Gerace. A tratti è stato un itinerario anche rischioso, spesso dovendo scontrarsi con logiche di comodità o di interessi malavitosi. Ma di certo, è stato un uomo lungimirante, un sindaco che ha capito che solo valorizzando gli immigrati si porterà beneficio ai nostri cittadini italiani. Non uno contro l'altro, ma solo insieme. Ha creato benessere per tutti, riaperto la scuola, riattivato antichi mestieri che nessuno ormai faceva, ma che erano la salvezza economica della Calabria, dando lustro a quella terra, che così diventava famosa non solo per l'arte dei bronzi, ma anche per la forza dell'umano, oggi. Ha poi sempre mantenuto un atteggiamento collaborativo, pur dentro una forte spinta profetica, che lo portava a guardare ben oltre gli ristretti steccati del paese.

Confido nella magistratura perché possa far luce su tutta questa dolorosa vicenda. Sento però che tutto potrà essere chiarito se si spegneranno quei toni polemici di chi cerca non la verità, ma la vittoria di opinioni personali interessate. È in gioco il bene comune del paese.

Chiedo alla politica di riflettere bene su questo "modello", specie in questo momento di grandi battaglie, per evitare che in futuro il binomio tra sicurezza e migranti diventi negativo e di contrapposizione. I migranti, come si impara da Riace, sono una risorsa non un pericolo. Riattivano paesini che stanno morendo, come già constatiamo con tante trepidazione anche in Molise. Accoglierli con saggezza e con un buon piano di integrazione, specie insegnando loro la nostra bella lingua italiana, renderà più aperti i nostri cuori e le nostre città. Perché è vero quello che scrive papa Francesco, nella sua *Evangelii Gaudium*, quasi descrivendo la piccola Riace: «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo!» (EG 210).

È con queste parole di luce che affido al Signore questa sofferta vicenda umana e sociale, certo che il Signore aprirà nuove strade di speranza e di consolazione per tutti.

Giancarlo Bregantini

arcivescovo metropolitano di Campobasso-Boiano

Mi chiedo come mai, pur non avendola conosciuta di persona, la scomparsa di Inge Feltrinelli ha su di me l'effetto della morte di una persona cara. L'ho vista nei decenni, in bicicletta, per le strade di Milano. Elegante, determinata, prorompente nelle sue iniziative, con però la discrezione delle persone che «fanno» invece di «dire».

Sorriveva sempre, composta, nei suoi splendidi abiti: la ricordo accogliente e ospitale all'apertura della libreria alla Stazione Centrale; ho assistito con ammirazione all'apertura della Fondazione Feltrinelli in viale Pasubio a Milano: uno dei più importanti archivi sulla politica e sulla storia sociale europea, fondata da Giangiacomo Feltrinelli e portata avanti da lei, poi insieme al figlio, con la tenacia delle convinzioni profonde.

La sua mente aperta era sempre alla ricerca delle diversità, la cui vitalità aveva saputo riconoscere in una città come Milano. Era discreta. Parlava a pochi giornalisti con passione e amore degli argomenti che le erano cari, negandosi, in un momento storico in cui tutti parliamo di tutto, a quei dibattiti di superficie, che ci ammorzano, a volte anche con buone intenzioni.

Mi hanno sempre colpita negli anni la lievità della sua fermezza. Non ha mai cambiato rotta, non ha mai polemizzato, si è comportata come chi si chiede «cosa posso fare io per...», offrendoci per tutta la vita le sue preziose proposte e una testimonianza di entusiasmo e forza esemplari.

I libri erano il suo grande amore. Le sue scelte mai banali, le librerie sempre accoglienti. L'ultima volta l'ho vista alcuni mesi fa alla Fondazione. Aveva accompagnato Muhammad Yunus, che presentava il suo ultimo libro *Un mondo a tre zeri*. Sono contenta di essere stata presente: una grande donna presentava uno degli uomini più attenti a come intervenire a sostegno dei più deboli nel mondo reale. A conferma che Inge Feltrinelli sapeva conoscere la qualità.

Ho scattato tante foto alle Azzorre quest'anno. Ma i larghi paesaggi - bocche vulcaniche, cascate torrenziali, verdeazzurre lagune - non li ho sentiti a pieno come miei. Desideravo dettagli, trovavo la massima soddisfazione nel fissare particolari di case, di finestre, di porte in cui ai tradizionali e saturi colori - gialli, rossi, azzurri - erano accostati quelli dei muri di lava o i bianchi gessati delle chiese. Fotografati di sbieco, a pezzi, quasi incomprensibili per chi non avesse visto l'immagine intera. Perfetti per come mi sentivo io.

Queste sono le isole che mi porto dentro. Statiche, silenziose e senza persone, luoghi dove nulla accade, ma dove, mi sembra, da un momento all'altro tutto possa accadere. Cambi repentini di clima, sole che si alterna a pioggia in pochi istanti per poi tornare a splendere, arcobaleni lunghi dal mare al monte o orizzontali sull'Atlantico, nuvole basse a coprire il vulcano che fino a pochi minuti prima svettava arcigno sulle nostre vite. Ma anche terremoti, eruzioni vulcaniche, emigrazioni, tutti eventi ricordati da libri di storia, da *azulejos* inseriti come ricordo sui muri delle case, da canzoni. Eventi sconvolgenti che in diverse epoche sono arrivati a spopolare quasi completamente isole come Santa Maria, Flores, Corvo.

Alle Azzorre la precarietà è di casa. La storia narra di periodi economici fiorenti: nel '500/'600 grazie alla coltivazione delle piante tintorie da cui si ricava soprattutto l'indaco; nel '700 grazie all'esportazione di arance e vino; nell'800 per la caccia ai capodogli che ancora oggi, da maggio a ottobre, solcano quelle acque; nei primi del '900 per il ruolo di alcune isole come centro di importanza mondiale per le telecomunicazioni con cavi sottomarini e scali delle navi nelle rotte transatlantiche. Poi la richiesta dei colori è scemata, la caccia ai capodogli proibita, parassiti attaccarono le arance, si svilupparono altre e più economiche vie di comunicazione, le navi non avevano più biso-

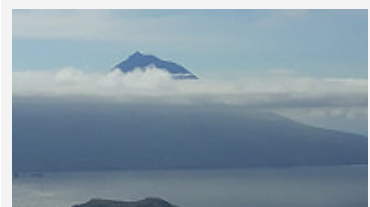
Entusiasmo e qualità

Margherita Zanol



Bellezza e precarietà

Manuela Poggiato





Ortodossia e ecumenismo nella Romania del post comunismo

Ugo Basso

gno di fare scalo alle Azzorre nel loro viaggio dall'Europa alle Americhe.

Giunto a un'età in cui mi pare più dignitoso coltivare illusioni che velleità, mi sono rassegnato al destino di scrivere secondo la mia indole... Questo libretto trae origine... da un periodo di tempo passato nelle isole Azzorre. Suoi argomenti sono fondamentalmente le balene, che più che animali sembrerebbero metafore; e insieme i naufragi, che nella loro accezione di atti mancati e fallimenti sembrerebbero altrettanto metaforici... Se ho parlato di balene e naufragi è solo perché alle Azzorre essi godono di una inequivocabile concretezza (Antonio Tabucchi, *Donna di Porto Pim*, Sellerio 1983, pp 108).

In isole di tanta bellezza, dove cascate, lagune, pietra lavica, si alternano alle più varie tonalità di verde, fiori rossi dai lunghissimi pistilli gialli, gradazioni di blu di oceano e cieli, dove costanti sono il vuoto e il silenzio e la pace, non potevo non pensare a quanto la vita sia effimera, alla sua caducità, a quanto proprio per questo dovremmo essere felici mentre non ci godiamo granché di ciò che abbiamo. Ho pensato alla fine: e io che cerco di curare tutte, di quale malattia? in quale organo ...? in quale letto e casa passerò i miei ultimi giorni? Quali mani mi accudiranno? Io ...

Ma vorrei terminare con un grande libro sulle Azzorre... di un grande scrittore originario di queste isole... Joao de Melo. Il libro... si chiama *Gente feliz con lagrimas*... Gli azzorriani conoscono la felicità, ci suggerisce questo titolo. Ma è una felicità consapevole che nel nostro breve viaggio ci sono alcuni giorni per il pianto (Antonio Tabucchi, *la Repubblica.it Archivio*).

Il paese delle cicogne, dei monasteri, purtroppo anche di Ceaușescu e di Dracula e, naturalmente, di molto altro, è stato la meta del viaggio, organizzato da Biblia, a cui abbiamo partecipato lo scorso giugno. L'impostazione, poco turistica e attenta alle realtà religiose, non ci ha portato al mar Nero né al delta del Danubio, ma ci ha fatto comunque conoscere molti aspetti del paesaggio, della storia e della cultura romena fino all'incontro con il vicario del metropolita ortodosso romeno a Bucarest, significativo anche come esperienza ecumenica.

I paesi dell'Europa sovietica sono stati per decenni lontani, luoghi di povertà, di chiusura scientifica e culturale, di regimi oppressivi, in particolare contro le religioni, isolati dall'occidente, tetri nelle architetture del cosiddetto socialismo reale. E in Romania lo stesso nome di Nicolae Ceaușescu evoca immagini lugubri di un potere familiare e di una tirannia sanguinaria, che ha trascinato nella morte violenta anche il deposto dittatore.

E proprio Ceaușescu, come i potenti sovrani assoluti della storia, ha fatto costruire il Palazzo del popolo, impiegando risorse sottratte a ben più pressanti urgenze, il più grande edificio al mondo dopo il pentagono, con tre precisi scopi: dare al popolo l'illusione dell'importanza del parlamento, di fatto deprivato di ogni potere di rappresentanza e del tutto succubo del tiranno; raccogliere in un unico edificio tutti i funzionari centrali per controllarne l'azione; stupire gli ospiti stranieri. Oggi il palazzo resta simbolo di una mostruosa idea di potere lontana anche dal marxismo nel cui nome era

esercitato.

Il paese di cui abbiamo visitato, attraverso la Valacchia, la Transilvania e la Bucovina, diverse città, alcuni paesaggi montani e molta campagna si presenta vario: le città con negozi forniti dei marchi del consumismo occidentale e traffico inquinante di automobili moderne delle marche note, sembrano più evolute delle campagne dove si osservano arretratezze anche nell'abbigliamento dei contadini e nei mezzi agricoli – non rara la trazione animale – ormai lontane dai nostri paesi.

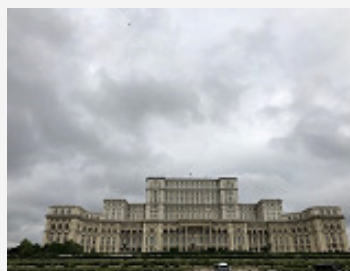
La motivazione dell'emigrazione verso l'occidente, anche l'Italia, dove i romeni non godono di buona fama, sarebbe essenzialmente il desiderio di stipendi più alti: per le professioni più modeste retribuzioni triplicate consentono, con il sacrificio della lontananza, ma non tale da impedire qualche ritorno temporaneo, di mantenere, per esempio, i figli agli studi.

Vivace il mondo della cristianità ortodossa, sia nella frequenza al culto dei laici nelle chiese, sia nei monasteri, maschili e femminili, con decine di monaci accoglienti e cortesi nell'illustrare le bellezze naturali e artistiche di un patrimonio decisamente rilevante, anche se per noi non facile da decodificare.

Di grande interesse per il culto, per la teologia espressa dalle icone e dagli affreschi, per i tesori custoditi - oggetti di culto, opere manoscritte o a stampa - i famosi monasteri della Bucovina, spesso fortificati e organizzati per essere autosufficienti in caso di assedio. Sono costruiti tra il XIV e XVII secolo anche come rifugio dopo la sconfitta di Costantinopoli che ha messo in difficoltà i cristiani ortodossi fino ad allora sostenuti dall'imperatore bizantino. Ciascuno ha una storia diversa e offre diverse letture dei cicli pittorici esterni e interni; molti hanno forme arrotondate, architetture non lineari, colori che richiamano la natura circostante, anche quando successivamente recintati da mura di difesa: un'ideale anticipazione dell'armonia spirituale a cui deve tendere la vita del monaco.

Impossibile in poche righe ricostruire la spiritualità e il culto ortodosso, distinguendo quello monastico da quello laicale: è tuttavia interessante osservare come in alcuni splendidi monasteri pareti affrescate all'esterno delle chiese inducono chi si avvicina con spirito religioso a una riflessione sulla vita e sul peccato con la conseguenza di un'eternità terrificante in visioni infernali di tragico espressionismo. Si entra in chiesa attraverso l'esonartece: uno spazio sacro esterno alla chiesa in cui si crea un'osmosi fra la sacralità degli affreschi e quanto si vede della splendida natura circostante e dove il fedele si avvia al pentimento. Varcando la soglia della chiesa al di qua dell'iconostasi, il fedele trova rappresentato il mondo a cui aspira con la presenza dei santi più familiari e soprattutto della vergine Maria raffigurata spesso con le immagini dell'inno *acatisto*, da cantare in piedi, inno che ricordo apprezzato e citato dal cardinale Martini. Al di là dell'iconostasi il luogo del mistero e della consacrazione accessibile solo ai preti che partecipano al popolo il pane eucaristico. Il monaco riesce qui a vivere la dimensione esocastica della sua spiritualità che gli permette una profonda armonia con sé stesso, la creazione e il Signore, qualunque siano le realtà all'esterno.

Anche la Romania, la Dacia dell'epoca romana, ha conosciuto sovrapposizioni di popoli, nemici e poi in qualche modo convivenuti: daci, appunto, romani, e successivamente ottomani, magiari,



◆ cartella dei pretesti

In Turenna un meccanico racconta

come accoglie
i suoi apprendisti.

«Diresti di essere qui per passione o per vocazione?»

La maggior parte risponde:
«Per passione».

«Allora hai sbagliato indirizzo», gli risponde lui.
«Il mio medico ha la passione per le macchine cui dedica il suo tempo libero.

Ma non è il suo mestiere.

È la vocazione che vi spingerà a chiedervi dove sia il guasto e a ripararlo a ogni costo» [...]

Possiamo riempirci la bocca con l'economia digitale, ma un Paese ha e avrà sempre bisogno di ristoratori, meccanici, idraulici, elettricisti.

Artigiani addestrati come si deve, amanti del lavoro ben fatto, fieri di lavorare anche fuori orario per portare a termine un'opera.

Artigiani che pagano tasse e contributi, mentre i colossi del Web vi si sottraggono.

NATACHA POLONY,

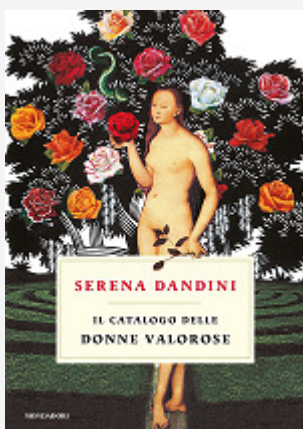
La formazione

che manca ai nostri giovani,
la Repubblica, 9 agosto 2018.

◆ **scheda di lettura**

A ognuna una rosa

Manuela Poggiato



Serena Dandini,
*Il catalogo
delle donne valorose*,
Mondadori 2018, pp 276
19,00 €

sassoni, russi con divisioni interne e storie intricate che per qualche aspetto ricordano la nostra. Ma da queste sovrapposizioni si è sviluppata una certa tolleranza: se il cristianesimo ortodosso è largamente dominante – diciamo secondo all’indifferenza religiosa della maggioranza - in diverse città convivono tre cattedrali, ortodossa, appunto, cattolica e luterana.

E il conte Dracula? Prodotto della fantasia dello scrittore irlandese Bram Stoker nel 1897, il conte Dracula, al secolo Vlad III di Valacchia noto come l’impalatore (1431-1476), si può immaginare, luttuoso e crudele, fra le suggestioni di cortili e torri nel castello di Bran avvolto dalla nebbia. Gli storici assicurano che non ci è mai stato: l’abbiamo ritrovato nella sua dimora di Sighișoara dove sicuramente è vissuto almeno per un certo tempo, dimora trasformata in un ristorante in cui lietamente abbiamo mangiato. E tutti ne abbiamo comprato qualche ricordo.

Con i libri scelgo *a pelle*. E questo libro non lo avrei mai comprato: non mi piace la sua copertina con la solita donna nuda, anche se si tratta di un dipinto; non mi piace il titolo e, anche se apprezzo l’autrice, non mi va quel suo parlare troppo spesso e solo di cose di donne. Alla Feltrinelli ne avevo aperto, tempo fa, le prime pagine. E l’impressione era sempre la stessa. La dedica alla nonna mi era parsa falsa, Leonarda un nome che sembra proprio inventato. E *l’incipit*:

È facile per una donna essere valorosa. Il salto mortale per tentare di mettere insieme casa, lavoro (sempre se si riesce a trovarne uno), magari figli e cure sparse a parenti vari ... già dovrebbe far scattare una decorazione al merito.

Avevo subito pensato che, secondo me, invece è molto difficile per una donna essere valorosa, che le venga chiesto continuamente non c’è dubbio, ma che far tutte quelle cose, una insieme all’altra rimanendo sempre se stesse, è impresa molto ardua. Insomma, un’impressione negativa.

Poi ... poi un giorno me lo trovo davanti andando a trovare un’amica in ospedale e, mentre aspetto che lei rientri dal bagno, lo apro all’indice e leggo in un elenco di nomi Vanessa Bell, Consuelo de Saint-Exupéry, Ipazia... Tutti i miei preconcetti se ne sono andati via.

Questa piccola enciclopedia socio-botanica nasce dalla mia curiosità giardiniera che mi ha fatto scoprire quante donne di valore abbiano conquistato almeno sul campo – o meglio, nei giardini del mondo – il nome di una rosa. Un fenomeno storico veramente bizzarro dovuto solo alla generosità di ibridatori e ibridatrici che, con molta più lungimiranza di storici e accademici, hanno deciso di rendere immortali eroine famose o sconosciute, dedicando loro meravigliosi esemplari vegetali

Così scopro che a Vanessa, che ha dipinto di un brillante verde menta la vera *Stanza tutta per sé* della ben più famosa sorella Virginia Woolf, è stata dedicata nel 2017 dall’inglese David Austin una rosa dai grossi fiori color giallo pallido, profumati di tè verde e limone. E che c’è una rosa anche per Ilaria Alpi, un ibrido di tea dai petali bianchi che al termine della fioritura si tingono di rosa sulle punte, creata nel 2014 da Davide Della Libera, un cognome che è

tutto un programma per una giornalista che riteneva, al pari della Poltkovskaja, suo imprescindibile dovere professionale parlare di quello che vedeva.

Al di là del pur piacevolissimo discorso floreale, il testo mi ha permesso di scoprire la storia di persone che conoscevo poco e di molte altre che non conoscevo affatto. Quella di Elizabeth Cochran, in arte Nellie Bly, per esempio, giornalista inglese che, ventenne, osò sfidare un editoriale comparso nel 1885 sul *Dispatch* di Pittsburgh dal titolo: *A cosa servono le ragazze* in cui si

... lamenta la nuova «mostruosità» che spinge le donne a cercare lavoro invece di starsene al calduccio nelle loro case ad accudire figli e marito, dedicandosi alle attività per cui letteralmente «servono».

Anni dopo entrerà, prima donna, nella redazione dello stesso giornale dove, ovviamente, viene più volte osteggiata e invitata a occuparsi di giardinaggio e mondanità varie, certo molto più adatte a una donna, mentre a lei interessano, e le denuncia, le condizioni del lavoro femminile nelle fabbriche, le discriminazioni, le difficoltà di genere. Nellie non demorde, lascia il *Dispatch* e, dopo aver bussato, sempre respinta, a mille porte, va al *New York World* dove propone a un tale che di nome fa Pulitzer di farsi internare, finta pazza, in un noto manicomio femminile locale per scrivere poi di come vengono trattate le rinchieste.

Nellie ha appena inventato il giornalismo d'inchiesta «sotto copertura» e da quel momento la sua corsa diventa inarrestabile: racconta le condizioni delle detenute nelle prigioni, naturalmente dopo aver passato alcuni giorni in cella; si fa assumere come cameriera e si occupa della misera condizione di queste lavoratrici ... ed è l'unica a documentare il punto di vista degli operai durante lo sciopero delle Pullman Railroads di Chicago del 1894.

La vicenda umana di Phoolan Devi nata nel 1963 in una delle zone più povere dell'India colpisce al cuore. A 11 anni è venduta in cambio di una mucca a un marito di trent'anni più vecchio di lei che la tratta peggio di un oggetto e da cui fugge più volte, ripudiata per questo, costretta a tornare alla casa paterna dove, se possibile, la situazione è ancora peggiore. Rapita, abusata più volte, diventa più tardi amante di un bandito che appartiene alla sua stessa misera casta con cui saccheggia, uccide, ruba per dare ai poveri divenendo la *Bandit Queen*. Alla morte del compagno e appena ventenne è rapita e nuovamente segregata, ma poi riesce a fuggire e a formare una nuova banda di violenti ribelli, pericolo numero uno per lo stato indiano da cui viene incarcerata per lunghi anni. Liberata, nel 1996 si presenta alle elezioni per un partito che difende i poveri e le donne ed è votata in massa dal suo popolo. Continuamente minacciata da potenti detrattori, viene uccisa a trentasette anni al rientro a casa dal Parlamento, poco dopo essere stata privata della sua scorta ritenuta inutile. Per lei è stata creata la rosa Warrior's Headress - copricapo del guerriero - dai petali rossi, arancione, rosso scuro.

Emma Goldman, Carla Lonzi, Wangari Muta Maathai, Irma Bandiera, Maryam Mirzakhani, Kasha Jacqueline Nabagesera...: tutte hanno lottato strenuamente per divenire sé stesse al di là di caste, luoghi di nascita e classi sociali come dovrebbe essere per tutti, uomini e donne che siano. Per ognuna di loro una storia, per ognuna una rosa affinché, come dice la frase di Saffo riportata alla p 7: «Qualcuno, io dico, si ricorderà di noi nel futuro».

◆ cartella dei pretesti

Che cosa è la Costituzione

se ogni questione di diritto costituzionale alimenta le opinioni più diverse in contrasto le une con le altre e motivate da finalità divergenti? La conseguenza è una sola: la Costituzione sparisce e nella lotta politica, che dovrebbe trovarvi la sua regola, prevalgono gli interessi politici di breve durata.

GUSTAVO ZAGREBELSKI,
Stefano Rodotà,
la Repubblica, 2 ottobre 2017.

Costruire ponti, in questo mondo dove tornano i muri,

non è una cattiva idea di per sé. Ma è perlomeno curioso che, mentre l'isola si appresta con pena e discussioni a lasciare l'Europa, il più accanito fautore della Brexit voglia costruire un ponte per attaccarla fisicamente a un continente al quale gli inglesi non si sono mai sentiti di appartenere. Per il *Daily Telegraph* la cosa è fattibile e costerebbe 120 miliardi di sterline. Per altri è un'impraticabile follia. [...] Ma non vale la pena perdersi in dettagli tecnici, perché il punto non è questo. Il punto è: queste uscite sono solo funzionali a una politica dove vince chi la spara più grossa?

Oppure in questo mondo affannato e rancoroso, c'è bisogno di grandi idee e progetti visionari, perché il popolo ha bisogno di sogni e illusioni, ed è stufo di sentire parlare di pensioni e cose che non funzionano?

CATERINA SOFFICI,
Quel sogno del ponte sulla Manica
La Stampa, 20 gennaio 2018.

Ma noi siamo consapevoli?

Angela Fazi



Quarta domenica
ambrosiana
dopo il martirio
di san Giovanni
il precursore

1Re 19, 4-8
Salmo 33
1Corinti 11, 23-26
Giovanni 6, 41-51

◆ **il racconto di Marco**

Introduzione

Mariella Canaletti



Da quarant'anni ci ritroviamo a leggere la Scrittura, primo e secondo testamento, come scritta per noi: operazione a volte più immediata, magari anche con coinvolgimenti emotivi, a volte più complessa, per il peso della distanza storica e culturale.

«Ora basta, Signore!» dice Elia desideroso di morire nel primo libro dei Re (19, 4). Elia è in un momento di crisi, provocato dai suoi errori, cosa che ce lo fa sentire molto vicino: quante volte anche noi, stanchi e affaticati, abbiamo pensato: «Ora basta!». Ma il Signore non toglie Elia dalla prova, non cambia il suo progetto, e non rivolge a Elia rimproveri o minacce, ma continua a sostenerlo, quasi con tenerezza; per ben due volte gli manda un suo angelo con il cibo che lo rafforza, tanto da consentirgli di camminare nel deserto per quaranta giorni e arrivare al monte di Dio.

Così il Signore fa anche con noi.

Paolo racconta, nella sua prima lettera ai Corinti: «... il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito» si dona a noi: «Questo è il mio corpo, questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue», il primo testo che riferisce le parole ripetute, con qualche variante, da ogni prete, e noi con lui, a ogni messa, a ogni comunione.

Gesù è il vero nutrimento, Parola fatta carne che ci fa rinascere a nuova vita e ci sostiene ogni giorno nel cammino. Nel famoso sesto capitolo del vangelo di Giovanni, Gesù risponde ai giudei che mormoravano: «Io sono il pane di vita ... io sono il pane vivo ... Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 48-51). Non basta quindi fare la comunione una sola volta nella vita, perché l'Eucarestia è un alimento essenziale, di cui abbiamo bisogno quotidianamente: noi da soli non potremmo fare molto. Anche Elia deve mangiare due volte prima di riprendere le forze.

Allora mi domando: ma io sono consapevole di tutto questo quando partecipo all'Eucarestia? La mia vita è veramente *con* Cristo, *per* Cristo e *in* Cristo come ripeto a ogni messa a conclusione del canone?

Filo conduttore di questo Vangelo può essere quello dell'identità di Gesù, che trova la sua sintesi nelle parole iniziali: «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio». Questo Vangelo quindi può considerarsi come una guida per *iniziare un cammino* che porta progressivamente non solo a conoscere e ri-conoscere *Gesù Cristo Figlio di Dio*, ma anche a incontrarsi con lui, non semplicemente come personaggio storico, ma come persona viva che ci viene incontro nel nostro oggi.

Nella sua lettera a chi non crede, indirizzata a Eugenio Scalfari in risposta a una sua precisa domanda, papa Francesco scrive:

La domanda che riguarda l'identità di Gesù, nasce dalla constatazione di una autorità diversa da quella del mondo, una autorità che non è finalizzata a esercitare un potere sugli altri, ma a servirli, a dare loro libertà e pienezza di vita. E questo sino al punto di mettere in gioco la propria stessa vita, sino a sperimentare l'incomprensione, il tradimento, il rifiuto, sino a essere condannato a morte, sino a piombare nello stato di abbandono sulla croce.

Il Vangelo di Marco, che si apre con quelle semplici e sintetiche parole, nella loro brevità delineano due fasi della narrazione evangelica, ciascuna con un punto di arrivo; tracciano un cammino per arrivare a conoscere la vera identità di Gesù.

Tali fasi si possono così sintetizzare:

1. l'identità nascosta (1, 1-8, 30) che ha il suo culmine nella professione di fede di Pietro;
2. l'identità svelata che trova il suo apice nell'esclamazione del centurione romano che ha diretto tutta la crocefissione ed era presente alla morte: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio».

Come passaggio dalla prima alla seconda fase si possono considerare la guarigione del cieco di Betsaida e la trasfigurazione sul monte Tabor.

Il Vangelo può essere considerato come un libro fra tanti altri. Ma quando un credente o una comunità lo prende in mano, lo apre e lo legge, smette di essere qualche cosa di morto, i personaggi di ieri diventano personaggi di oggi, i discepoli, gli scribi e i farisei, i sacerdoti, Erode... ma soprattutto i poveri, gli ammalati, gli affamati, la folla, i peccatori ... e fra questi ci siamo anche noi ...

Allora, passo passo, ci poniamo in ascolto, sentiamo le parole rivolte a noi stessi, e il senso della nostra vita ha un senso nell'incontro con Gesù; il seme posto nel suo campo, nel suo otre vecchio, può diventare nuovo evento, nuova Parole, nuova vita, vita eterna. Con questa speranza e questo impegno ci prepariamo a rileggere.

Muhammad Yunus, economista, banchiere, visionario con intuizioni controcorrente, che gli hanno meritato il premio Nobel per la pace nel 2006, ha pubblicato un nuovo libro. *Un mondo a tre zeri* è la sua proposta per avere «zero povertà, zero disoccupazione, zero inquinamento». Il libro, dopo una brevissima, chiara analisi dei mali del capitalismo così come è, ci racconta che un nuovo modello di economia è già presente nel mondo e non mira solo all'interesse personale, che porta inevitabilmente alla disuguaglianza. Il modello alternativo, ci spiega, è sotto osservazione di molti, a cominciare dai famosi otto uomini (Bill Gates, Bezos, Soros, Zuckerberg tra questi) che posseggono la quantità di denaro dei 3.6 miliardi di persone più povere del pianeta. Ci racconta di essere stato contattato da alcune di queste persone per lavorare insieme, e che alcune iniziative sono già in atto. Ci parla di aziende multinazionali, i cui capi collaborano con lui in progetti orientati al *Business sociale*. Perché è su questo, come spiega nel libro, che si basa il cambiamento, che fa circolare il denaro nelle aree che non hanno di che vivere. La beneficenza non è un aiuto: mantiene il denaro nelle mani di chi elargisce, e quando il denaro finisce è finito l'aiuto.

Riportando dati da fonti autorevoli, sempre citate, ci parla e ci fa molti esempi della sua proposta di *business sociale*, già messa in atto dalla sua fondazione, lo «Yunus Social Business» (Ysb), dalla «Yunus & Youth» (Y&Y) e da molte altre associazioni che operano nelle aree di sviluppo, con iniziative a volte dirette, altre in collaborazione con aziende multinazionali, operanti in molte zone del mondo.

Il libro ha una narrazione chiara e di facile lettura. Riporta il nome e il cognome delle persone coinvolte. Spiega il significato profondo della sua proposta di rivoluzione. Espone con chiarezza gli effetti negativi di una disuguaglianza portata all'estremo: pensiamo davvero, ci chiede, che le persone disperate non delinquantino e non diventino aggressive? Davvero pensiamo che i muri attorno alle case dei ricchi (a Johannesburg in Sud Africa per esempio è già così da almeno tre generazioni) riescano a contenere l'aggressività dei poveri?

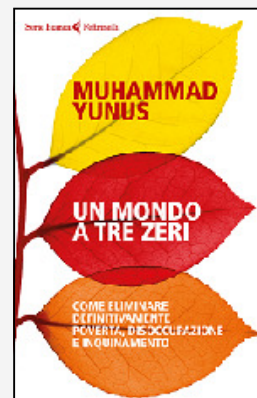
Un mondo a tre zeri ci spiega anche che gli obiettivi dei grandi trattati (Parigi, ma non solo) che sembrano e forse sono disattesi nell'Occidente in decadenza, sono in realtà rispettati in molti stati emergenti. Che nazioni come la Cina e l'India non applicano solo l'approccio «occidentale» allo sviluppo, ma stanno lavorando e applicano anche tecnologie a impatto limitato. Ci dà i nomi di donne e uomini che, con il microcredito sono riusciti a creare una fonte di reddito in grado di mantenere la loro famiglia. A volte di dare lavoro a un'altra persona. Il tutto narrato in modo piano, semplice amichevole. Ci presenta una goccia nel mare? Forse sì, ma, parafrasando Madre Teresa, *il mare con Yunus non è più come prima*.

Sempre abbiamo tratto linfa vitale, occasioni per confronti fra noi, suggestioni coinvolgenti più o meno accolte per orientare la nostra quotidianità. Rileggere, come propone anche la liturgia domenicale, è occasione per ripensare, illuminare passi rimasti nell'ombra, verificare quanto nelle precedenti letture abbiamo fatto nostro. Quest'anno abbiamo scelto la rilettura del racconto di Marco, il secondo vangelo nel canone, il più breve e il più antico.

◆ **scheda di lettura**

Il microcredito funziona

Margherita Zanol



Muhammad Yunus,
Un mondo a tre zeri,
Feltrinelli 2018, pp 254
17,00 €

L'autore è l'uomo che con il microcredito, dato alle donne povere, del Bangladesh musulmano dapprima, e poi a vaste zone dell'Asia e dell'Africa e ad alcune zone depresse degli Stati Uniti (il governatore dell'Arkansas Bill Clinton lo aveva chiamato in quello stato, affinché lavorasse per applicare il microcredito anche lì) ha avuto come risultato l'uscita dalla soglia di povertà di 300 milioni di persone nel mondo.



SCRIVIAMO ANCORA DI POLITICA?

È la domanda che ci siamo fatti all'ultima riunione di redazione. E abbiamo convenuto che no, non era il caso. Ma come si fa? Neanche un accenno di traverso? Ecco comunque quello che è uscito. Difficile pensare e parlare politica al giorno d'oggi. Intanto mi pare che discutiamo sul niente: vale a dire che, al di là delle affermazioni solo verbali, non abbiamo mai niente di scritto, di sicuro. La migliore è la finale: *salvo intese*. Vale a dire: è così, ma può essere anche esattamente il contrario. E spesso lo è. Perché questo? Azzardo una tesi: la maggioranza di governo non è d'accordo su niente e deve concordare tutto al suo interno: *oggi a me e domani a te*, ma anche e soprattutto – con Jannacci – *stiamo a vedere l'effetto che fa* e poi, se l'abbiamo detta troppo grossa, e anche la gente normale ghigna, si cambia! Per cui: non stare a riflettere e commentare gli annunci, aspettare il *format* finale che può essere anche molto diverso dalle dichiarazioni iniziali. E sì, perché la vera idea che sottende l'attuale politica, addirittura, non è un'idea, ma una strategia, la formula: *sono come tu mi vuoi*, cioè sono come credo di raccogliere più consenso nella campagna elettorale continua che da molto tempo stiamo vivendo. Assolutamente lontana la valutazione delle conseguenze che si avranno. E se accade il peggio? *Me ne frego!* Ecco il simpatico motto delle camicie nere di quando ero ragazzo,

che mi illudevo non avrei mai più sentito profferire, vista anche la valanga di morti che è costata la lotta per sbarazzarci di lui e di loro.

A PROPOSITO DELLA RICERCA DI RISORSE...

la Commissione Europea ha prodotto un documento: l'evasione dell'Iva nel 2016 in Italia è stimata in 35,9 miliardi. Vedremo quando si potrà leggerlo, ma dalle anticipazioni non risulterebbe che nel Def venga richiamata la lotta all'evasione fiscale. E se invece ci sarà un, più o meno ampio, condono – anche se gli cambiamo nome sempre di condono si tratterà – si confermerà l'idea che pagare le tasse non conviene, meglio litigare, sempre, tanto prima o poi qualche sanatoria interverrà. E la storia dice che un condono tira l'altro: il governo del rinnovamento è terribilmente analogo al peggio dei suoi precedenti. Le parole nuove sono antiche. Qualche esempio: nessuno sforzo per cercare di eliminare gli sprechi, la politica fatta a debito come ieri e come accade da tempo, per cui questo ammonta a oltre 2300 miliardi (a luglio 2018). È un problema? No, oggi non pare. Se la vedranno i posteri, perché qualcuno, prima o poi, sia pure lentamente, dovrà pur provvedere!

CHI L'HA VISTO?

Commento alla serie televisiva dallo stesso titolo? Neanche per sogno! È che ci siamo associati alla ricerca spasmodica di un Commissario alla ricostruzione del ponte Morandi, arrivata soltanto dopo 51 giorni anche se era chiaro che, senza commissario, l'operazione ricostruzione non sarebbe potuta partire nonostan-

te tutti i proclami. Mentre il tempo passava e i genovesi soffrivano molto contrariati, i responsabili del governo precisavano: lo nomineremo entro dieci giorni. Ottimo, ma da quando si devono cominciare a contare questi dieci giorni? E qui si è verificato lo slittamento che si è concluso il 3 ottobre con la nomina di Marco Bucci, sindaco di Genova! Ecco le date della cronistoria:

- 15 agosto 2018, Giuseppe Conte, presidente del Consiglio: «Nomineremo un commissario ad hoc per la ricostruzione, il governo è con Genova e i genovesi»;
- 12 settembre, ministro Danilo Toninelli: «Presto un decreto del presidente del Consiglio nominerà un commissario per la ricostruzione»;
- 17 settembre, sempre lui: «Il nome del commissario arriverà nei prossimi giorni»;
- 29 settembre, Claudio Gemme, manager Fincantieri ufficiosamente designato dalla Lega, rilascia interviste: *Non mi tiro indietro (?)*. Ma l'evidente conflitto di interessi bloccava la nomina.

Così i dieci giorni promessi sono diventati 51.

C'è un'altra ricerca in corso: riguarda il Def, Documento di economia e finanza, dopo l'annuncio è scomparso, documenti zero. Ai primi di ottobre il Def c'è, ma non c'è: vale a dire c'è un nuovo annuncio ma senza cifre. Di nuovo c'è la sua presentazione in una conferenza stampa, meglio: *dichiarazioni alla stampa*. Altre chiacchiere senza cifre, senza possibilità di domande da parte dei giornalisti. È inutile continuare a chiederci di che razza di democrazia si tratta?